

La Madonna di Fontanellato

4

La devozione a Maria nell'Ordine Domenicano

Il mese di agosto ci porta a celebrare la figura del nostro fondatore, il santo Padre Domenico di Guzman e poco dopo la Beata Vergine Maria Assunta, ne approfitto per riportare alcuni stralci dagli scritti di un nostro confratello, il P. Alfonso D'Amato, che da qualche anno ci ha lasciati, per una riflessione sullo stretto rapporto che da sempre intercorre tra Maria e il nostro Ordine ...

S. DOMENICO E I PRIMI FRATI - Il beato Umberto de Romans scrive che san Domenico era solito, nelle sue preghiere, raccomandare l'Ordine alla beata Vergine "come a speciale patrona". Uno dei primi biografi di san

ciale patrona», e ha questa convinzione per il particolare rapporto che lo lega a Maria: un rapporto che va al di là di una semplice devozione.

Lo stretto legame che unisce Domenico a Maria è parte essenziale della sua stessa vocazione e della sua missione. Per questo è convinzione comune dei primi frati dell'Ordine che Maria abbia avuto una parte molto importante nella stessa nascita e fondazione dell'Ordine. Tutta la prima parte delle Vitae Fratrum (*un testo che ci racconta gli inizi dell'Ordine Domenicano n.d.r.*) parla di "come la beata Vergine ha impetrato da Gesù Cristo il nostro Ordine". In questo scritto si parla spesso dei rapporti « familiari » esistenti tra i primi frati dell'Ordine e la beata Vergine: Maria visita i frati, li protegge miracolosamente, li benedice, suggerisce ciò che devono dire, manda vocazioni all'Ordine, ecc. Alle volte si può rimanere scettici nei confronti delle molte visioni o di alcuni episodi riportati in quest'opera. A noi non interessa la storicità di un episodio particolare, ma la sostanziale storicità di tutta l'opera, che è senza dubbio una delle fonti storiche dell'Ordine, sia per la sua origine: è infatti una raccolta di testimonianze dirette, che ottenne la piena approvazione del Maestro Umberto de Romans e di "molti prudenti religiosi"; sia



Dipinti del soffitto del Santuario.
La Madonna assicura a San Domenico la sua speciale protezione per l'Ordine dei Predicatori

Domenico, Costantino di Orvieto, afferma: che Domenico "aveva affidato tutta la cura dell'Ordine a Maria come a speciale patrona". Domenico aveva dunque una fiducia immensa in Maria; sentiva che la beata Vergine non solo era avvocata e protettrice, ma era «spe-

ziale storicità di tutta l'opera, che è senza dubbio una delle fonti storiche dell'Ordine, sia per la sua origine: è infatti una raccolta di testimonianze dirette, che ottenne la piena approvazione del Maestro Umberto de Romans e di "molti prudenti religiosi"; sia

perché ci manifesta con estrema semplicità il pensiero e il modo di sentire dei primi frati.

E' un fatto storico, per esempio, che i primi frati predicatori credevano che Maria avesse una particolare predilezione per i figli di san Domenico e che lo stesso Ordine fosse stato fondato per le sue suppliche, e quei primi frati sentivano di avere rapporti così familiari con Maria e percepivano la beata Vergine così vicina a loro da partecipare alla loro stessa vita.

Domenico è l'apostolo di Maria. Nella lotta contro l'eresia uno degli argomenti principali della sua predicazione è la divina maternità di Maria. I Catari negavano la divina maternità di Maria, perché negavano la verità dell'Incarnazione, la realtà di Cristo, Dio e uomo; dicevano che Cristo era un angelo mandato da Dio a insegnare la via della perfezione...

Domenico perciò predicava soprattutto la vera umanità di Cristo, la sua vera nascita come vero uomo, la sua vera morte come uomo, la sua vera risurrezione come uomo. Questo comportava necessariamente anche la presentazione di Maria come vera madre di Cristo e perciò come madre dell'Uomo - Dio.

Lo spirito mariano di Domenico poi si manifesta in tanti episodi della sua vita. Nei viaggi, che faceva a piedi, era solito cantare l'Ave Maris Stella e la Salve Regina. Quando il pontefice Onorio III dice a Domenico di curare la riforma dei monasteri femminili di Roma, Domenico mette il monastero di S. Sisto, nel quale raccoglie quelle monache, sotto la protezione di Maria.

Per testimoniare la propria devozione a Maria e il suo stretto legame alla vocazione del frate predicatore, Domenico inventava una nuova formula di professione religiosa, con la quale si promette espressamente obbedienza non solo a Dio ma anche a Maria. Ciò che "non avviene negli altri Ordini", sottolinea Umberto de Romans.

Questa professione di obbedienza a Maria è il riconoscimento pubblico e ufficiale del titolo di co-fondatrice che i primi frati attribuiscono a Maria. Il frate predicatore intende inaugurare ai suoi piedi una vita consacrata totalmente al servizio di Cristo e di

sua Madre. Questa professione di obbedienza a Maria indica chiaramente lo stretto vincolo che lega il frate predicatore a Maria, la sua fiducia in lei e la certezza della sua protezione. Con essa il figlio di Domenico mette tutta la sua vita nelle mani di Maria. E' molto importante aver presente questo tipo di professione per comprendere il carisma della nostra vocazione e il profondo inserimento nel mistero di Maria. E' necessario per questo valorizzare di più questo legame, se vogliamo, come dobbiamo, essere fedeli all'ispirazione originaria di Domenico. Il testo della professione è del 1216, anno dell'approvazione dell'Ordine. L'anno seguente abbiamo un altro episodio molto significativo, che ci parla della grande fiducia di Domenico in Maria.



**Ignaz Stern (c. 1700): Pala di Zibello.
La Madonna con San Domenico
e Santi dell'Ordine**

Dopo la conferma dell'Ordine da parte del pontefice Onorio III, Domenico decide di inviare i suoi discepoli a predicare "nelle diverse parti del mondo". L'idea desta meraviglia in tutti; quel progetto sembra troppo audace e non è condiviso neppure dai suoi amici, i vescovi di Tolosa e di Narbonne.

Quei pochi frati sono appena sufficienti a evangelizzare la diocesi di Tolosa... Ma egli ha deciso; ha deciso dopo aver pregato e non cambia idea.

Per questa “dispersione” dei primi frati; per questo avvenimento così straordinario, che possiamo chiamare « la pentecoste domenicana »; per questo fatto così decisivo per il futuro dell’Ordine, Domenico sceglie un giorno dedicato a una festa di Maria: il giorno dell’Assunzione, 15 agosto 1217. Come nella prima Pentecoste a Gerusalemme; così in questa pentecoste domenicana Maria ha un ruolo molto importante.

La prima generazione dei frati predicatori subì gioiosamente l’influsso del fervore mariano di Domenico. Le Vitae Fratrum, come ho detto, sono ricche di episodi che manifestano la familiarità dei rapporti esistenti tra questi frati e la beata Vergine.

Come Domenico, Giordano di Sassonia, suo successore nel governo dell’Ordine, “era molto devoto alla beata Vergine, perché sapeva - scrive fra Gerardo - che Maria era sollecita nel promuovere l’Ordine e nel difenderlo”. A Giordano, Maria aveva confidato: “Amo di uno speciale amore il tuo Ordine; e fra le altre cose questa a me è molto gradita: che ogni cosa che fate e dite, incominciate dalla mia lode e con essa finite...”.

I primi frati predicatori vedevano in Maria una speciale protettrice, perché sentivano di averla come Madre, come co-fondatrice dell’Ordine e spesso anche come ispiratrice della propria vocazione. Come “co-fondatrice dell’Ordine”, Maria ha una cura speciale dei frati predicatori. Ama l’Ordine, lo protegge e lo fa progredire. L’Ordine di Domenico per Maria è “il mio Ordine”; i frati predicatori, Ella dice, sono “i miei frati”. E quei frati “sentono” che Maria “ha cura di loro”; la sentono presente, la “vedono” partecipare alla loro stessa vita. Maria è con loro in chiesa, in cella, nei corridoi, nel refettorio.

Maria è sempre pronta ad aiutare i suoi frati: conforta i pusillanimi, consola gli afflitti, viene loro in aiuto nelle malattie, interviene in ogni momento e per ogni genere di difficoltà, che possono incontrare i singoli frati o un’intera comunità.

MARIA - MAESTRA DI CONTEMPLAZIONE - La devozione a Maria nell’Ordine domenicano non è semplicemente “un fatto” o un insieme di episodi che la esprimono e la testimoniano; è una realtà radicata nella natura stessa dell’Ordine; è elemento essenziale della stessa spiritualità domenicana. Maria, infatti, occupa un posto centrale nella vita contemplativa e apostolica del frate predicatore.

Ogni Ordine religioso, come ha un proprio



*Santuario di Fontanellato.
Miracolo di Soriano*

modo di realizzare la perfezione della carità, così ha pure un proprio modo di onorare Maria. L'Ordine domenicano, che realizza la perfezione della carità mediante il dono della verità "caritas veritatis", onora la Vergine Maria particolarmente come Sede della Sapienza e Regina degli Apostoli.

Madre della sapienza incarnata, Maria ha raggiunto la vetta della contemplazione del Verbo. E' oggetto, infatti, di particolare amore dello Spirito Santo, i cui doni fanno la creatura capace di penetrare i profondi misteri di Dio.

Prima che nel suo seno, Maria concepisce il Verbo nella sua mente. Mentre, nel raccoglimento della casa di Nazareth, in lei si va formando il corpo del Figlio di Dio, è in tale comunione col Verbo eterno da essere realmente trono della Sapienza divina. Nel dare il corpo al Figlio, è il Figlio che la trasforma in sé, così che diventa la più perfetta "immagine di Cristo".

"Maria è la vergine in ascolto", che raccoglie la parola di Dio con fede e la conserva, meditando, nel suo cuore. Nell'annuncio dell'angelo, Maria ascolta con attenzione la sua parola e, pur non afferrandone pienamente il significato, adora Dio nel mistero e si dice disponibile al volere divino: "ecco l'ancella del Signore". Nell'incontro con Elisabetta ascolta il suo saluto e magnifica il Signore. Nella natività, mentre i pastori glorificano Dio, Maria preferisce tacere dinanzi al grande mistero; ascolta i pastori, i magi, le motivazioni che li avevano condotti ai piedi del Bambino e si concentra nella contemplazione: "conserva e medita nel proprio cuore tutto ciò che si riferisce a Gesù" (Luca 2, 19). Nella presentazione al tempio ancora, Maria ascolta le parole profetiche di Simeone ed è presa da grande stupore: "il padre e la madre si stupivano delle cose che dicevano di lui" (Luca 2, 33). Nell'adolescenza, mentre Cristo le vive così vicino da essere sottomesso a lei, Maria, avvolta nel grande mistero della personalità di quel fanciullo, contempla, nel silenzio adorante, la misteriosa volontà del Padre. E, quando lo ritrova nel tempio con i dottori, Maria ascolta le parole di Gesù, non le comprende completamente, ma compie un atto di fede e contempla: "Non compresero quello che egli aveva detto loro... E sua

madre conservava tutte queste cose in cuor suo" (Luca 2, 50-51).

Così, mentre Gesù "cresce in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e agli uomini" (Luca 2, 52), anche Maria progredisce nel dono della sapienza e nella capacità di penetrare i misteri di Dio. Durante la vita pubblica del Figlio, Maria, appare poche volte; preferisce rimanere nel silenzio e meditare. La troviamo però ai piedi della croce a contemplare il mistero della salvezza e l'impenetrabile volontà del Padre. Nel Cenacolo poi, dove la Chiesa nascente si prepara, alla scuola di lei, a passare dalla contemplazione all'azione apostolica, Maria, maestra di contemplazione, diventa anche madre e maestra degli Apostoli. Nel raccoglimento e nel silenzio, Maria aveva compreso il significato della missione di Gesù molto meglio di quanto non l'avessero compreso gli Apostoli, che, pur essendo stati con Cristo per tre anni, al momento dell'ascensione aspettavano ancora che il Maestro ricostituisse il regno di Israele (Atti 1, 6).

Maria dunque, madre della sapienza divina e spirito contemplativo per eccellenza, è maestra di contemplazione e mediatrice di sapienza per tutti coloro che hanno bisogno del dono della sapienza e della grazia della contemplazione per realizzare la propria vocazione.

Il frate predicatore, consacrato all'annuncio della Verità e a servizio dell'Eterna Sapienza, vede in Maria "colei che illumina" e da lei impara quale deve essere la propria condizione spirituale, perché la parola divina studiata, amata e contemplata diventi vita, messaggio e azione e quindi dono di fede e di vita ai fratelli.

Da Maria il domenicano impara a sentire il bisogno di essere in comunione con Dio e perciò il culto del silenzio e della pace interiore; da Maria, sede della Sapienza, impara soprattutto il sapienziale equilibrio che deve regolare tutta la sua vita; equilibrio tra vita di preghiera e azione apostolica, affinché la sua vita sia realmente "una vita apostolica nel suo significato integrale, nella quale la predicazione e l'insegnamento procedano dall'abbondanza della contemplazione".

(tratto da A. D'Amato, *La devozione a Maria e la vocazione domenicana.*)

SFIDE E RISCHI DELLA FAMIGLIA

Benedetto XVI

Questa vostra riunione vi ha dato modo di esaminare le sfide e i progetti pastorali concernenti la famiglia, considerata giustamente come chiesa domestica e santuario della vita. Si tratta di un campo apostolico vasto, complesso e delicato, al quale dedicate energia ed entusiasmo, nell'intento di promuovere il «Vangelo della famiglia e della vita». Come non ricordare, a questo proposito, la visione ampia e lungimirante dei miei Predecessori, e in special modo di Giovanni Paolo II, che hanno promosso, con coraggio, la causa della famiglia, considerandola come realtà decisiva e insostituibile per il bene comune dei popoli?

La famiglia fondata sul matrimonio costituisce un «patrimonio dell'umanità», un'istituzione sociale fondamentale; è la cellula vitale e il pilastro della società e questo interessa credenti e non credenti. Essa è realtà che tutti gli Stati devono tenere nella massima considerazione, perché, come amava ripetere Giovanni Paolo II, «

l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia». Inoltre, nella visione cristiana, il matrimonio, elevato da Cristo all'altissima dignità di sacramento, conferisce maggiore splendore e profondità al vincolo coniugale, e impegna più fortemente gli sposi che, benedetti dal Signore dell'Alleanza, si promettono fedeltà fino alla morte nell'amore aperto alla vita. Per essi, centro e cuore della famiglia è il Signore, che li accompagna nella loro unione e li sostiene nella missione di educare i figli verso l'età matura. In tal modo la famiglia cristiana coopera con Dio non soltanto nel generare alla vita naturale, ma anche nel coltivare i germi della vita divina donata nel Battesimo. Sono questi i principi ben noti della visione cristiana del matrimonio e della famiglia. Nel mondo odierno, in

cui vanno diffondendosi talune equivocate concezioni sull'uomo, sulla libertà, sull'amore umano, non dobbiamo mai stancarci nel ripresentare la verità sull'istituto familiare, così come è stato voluto da Dio fin dalla creazione. Va crescendo, purtroppo, il numero delle separazioni e dei divorzi, che rompono l'unità familiare e creano non pochi problemi ai figli, vittime innocenti di tali situazioni. La stabilità della famiglia è oggi particolarmente a rischio; per salvaguardarla occorre spesso andare contro corrente rispetto alla cultura dominante, e ciò esige pazienza, sforzo, sacrificio e ricerca incessante di mutua comprensione. Ma anche oggi è possibile ai coniugi superare le difficoltà e mantenersi

clicca *Humanae vitae* ribadisce con chiarezza che la procreazione umana deve essere sempre frutto dell'atto coniugale, con il suo duplice significato unitivo e procreativo (cfr. n. 12). Lo esige la grandezza dell'amore coniugale secondo il progetto divino, come ho ricordato nell'Enciclica *Deus caritas est*: « L'eros degradato a puro "sesso" diventa merce, una semplice "cosa" che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce... In realtà, ci troviamo di fronte a una degradazione del corpo umano». Grazie a Dio, non pochi, specialmente tra i giovani, vanno riscoprendo il valore della castità, che appare sempre più come sicura garanzia dell'amore autentico. Il

momento storico che stiamo vivendo chiede alle famiglie cristiane di testimoniare con coraggiosa coerenza che la procreazione è frutto dell'amore. Una simile testimonianza non mancherà di stimolare i politici e i legislatori a salvaguardare i diritti della famiglia. È noto infatti come vadano accreditan-

dosi soluzioni giuridiche per le cosiddette « unioni di fatto » che, pur rifiutando gli obblighi del matrimonio, pretendono di godere diritti equivalenti. A volte, inoltre, si vuole addirittura giungere a una nuova definizione del matrimonio per legalizzare unioni omosessuali, attribuendo ad esse anche il diritto all'adozione di figli. Vaste aree del mondo stanno subendo il cosiddetto «inverno demografico», con il conseguente progressivo invecchiamento della popolazione; le famiglie appaiono talora insidiate dalla paura per la vita, per la paternità e la maternità. Occorre ridare loro fiducia, perché possano continuare a compiere la loro nobile missione di procreare nell'amore.

(Dal discorso tenuto all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia il 13 maggio 2006)



fedeli alla loro vocazione, ricorrendo al sostegno di Dio con la preghiera e partecipando assiduamente ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia. L'unità e la saldezza delle famiglie aiuta la società a respirare i valori umani autentici e ad aprirsi al Vangelo. A questo contribuisce l'apostolato di non pochi Movimenti, chiamati a operare in questo campo in armoniosa intesa con le diocesi e le parrocchie.

Oggi, poi, un tema quanto mai delicato è il rispetto dovuto all'embrione umano, che dovrebbe sempre nascere da un atto di amore ed essere già trattato come persona. I progressi della scienza e della tecnica nell'ambito della bioetica si trasformano in minacce quando l'uomo perde il senso dei suoi limiti e, in pratica, pretende di sostituirsi a Dio Creatore. L'Enci-

Lourdes, culla e scuola del mistero e della misericordia di Dio

A Lourdes è avvenuto un incontro inaudito, forse il miracolo più grande: quello dell'infinita e sconfinata misericordia di Dio con la povertà della natura umana per tutti noi rappresentata dalla piccola, grande Bernadette Soubirous. Veramente Lourdes è luogo del mistero e della misericordia di Dio per ciascuno di noi, oltre che della tenerezza della Madre; e per rendersene conto basta poco.



Nella sala d'attesa della stazione ferroviaria di Fidenza, prima di iniziare il pellegrinaggio. Da sinistra: fra Domenico, fra Massimiliano, P. Bernardo, P. Mauro, fra Ricardo e fra Matteo

L'oltre fiume del Gave a Lourdes, costituisce uno degli angoli più propizi per "stare alla Grotta" di Massabielle (letteralmente significa roccia vecchia) e per cogliere tutta la stupefacente bellezza e grandezza di questo infinito mistero. Mi tornano alla mente, singolari emozioni, difficili da condensare in poche righe, di questo pellegrinaggio a Lourdes, organizzato dall'Unitalsi dell'Emilia Romagna, a cui noi religiosi di Fontanellato abbiamo partecipato dal 21 al 27 aprile scorsi.

Osservavo seduto al parapetto del Gave, proprio di fronte al luogo dell'apparizione, profondamente emozionato per il silenzioso spettacolo della fede che non si arrende, la fiumana umana che ogni giorno e anche la notte scorre lenta, con preghiera orante sotto la Grotta fino a fermarsi per brevi istanti davanti alla bella statua della Vergine, di marmo di Carrara dello scultore polacco Joseph Fabisch, istanti che sembrano un'eternità, intenzionalmente cercando di pro-

lungare la permanenza orante.

Per cercare di comprendere qualcosa di questo "avvenimento straordinario" qui capitato, dobbiamo partire dalla storia della piccola Bernadette.

Era un giovedì mattina molto freddo, quell'11 febbraio 1858; era un giovedì grasso, ma in casa Soubirous non c'era nulla che potesse richiamare il carnevale! Il fuoco era spento per mancanza di legna.

Fu allora che la sorella di Bernadette, Toinette, la loro amica Jeanne Bloumme e Bernadette stessa (dopo aver insistito molto con mamma Lucia) si portarono alla Grotta di Massabielle. Era il luogo dove gli abitanti di Lourdes buttavano l'immondizia e, per questo motivo, un luogo frequentatissimo da maiali in libertà che lì potevano trovare il cibo loro necessario. Bernadette aveva rassicurato la madre che non si sarebbe tolta gli zoccoli e le calze (a causa dei suoi malanni) per attraversare i piccoli rigagnoli d'acqua e per poter arrivare fin sotto la cavità della grotta, alla ricerca di vecchie ossa e piccoli pezzi di legna. La sorella e l'amica si portano subito sotto la grotta, anche se urlando per l'acqua gelida, dopo essersi tolti gli zoccoli. Bernadette all'inizio resta dall'altra parte, di fronte alla grotta, ma poi pian piano, comincia a sfilarsi le calze e gli zoccoli per passare quel rigagnolo d'acqua fredda. Proprio in quei momenti sente intorno a sé un colpo di vento. Lei si guarda intorno e guarda anche gli alberi: tutto è immo-



Fra Ricardo e P. Daniele, che animano con la musica ed il canto la S. Messa nella chiesa di S. Bernadette



P. Daniele, P. Mauro Sassi (16/02/1925), ed uno dei sacerdoti del nostro pellegrinaggio, durante la celebrazione della S. Messa presso Grotta delle apparizioni

bile! Torna al “lavoro” di togliere le calze ma viene richiamata da un altro colpo di vento che muove alcuni rami di un roseto che si trova vicino ad un piccolo incavo della grotta. E’ allora che vede una grande luce e dentro questa luce “Aquerò” (Quella là). Quella luce nell’incavo della grotta intimorisce Bernadette che, istintivamente, prende la corona del rosario che portava in tasca, si fa il segno di croce e comincia a recitare il rosario. Ma la stessa cosa fa “Aquerò” che sorride e recita il Padre nostro con lei, ma resta in silenzio durante la recita dell’Ave Maria.

Bernadette dirà un giorno “La guardavo più che potevo”! Dopo questa prima apparizione attraverserà, senza problemi di freddo, il breve percorso per arrivare sotto la grotta, tra i rimproveri della sorella e dell’amica, per aver trasgredito a un comando della mamma, ma lei cercherà di farle tacere domandando loro se avevano visto qualcosa. Non ci sarà modo di tenere per sé il segreto. Dopo che avrà detto di aver visto nell’incavo della grotta una bella signora, vestita di bianco, con una cintura azzurra e due rose gialle, dello stesso colore della corona del rosario, la sorella giunta a casa racconterà tutto alla mamma Lucia. Le parole di commento della mamma testimoniano la situazione materiale e “morale” della famiglia all’interno della loro realtà: “Povera me, oltre alla miseria adesso ci mancava pure una figlia matta!”. La curiosità per la storia ha il sopravvento, anche nella piccola Bernadette, tanto che la domenica successiva, 14 febbraio, dopo la messa, la convincono a tornare alla Grotta di Massabielle. Questa volta Bernadette si procura dell’acqua benedetta

VIII

dall’acquasantiera della chiesa parrocchiale e va. Una volta giunte iniziano a dire il rosario ma, terminate le prime dieci Ave Maria, l’incavo s’illumina ad appare ancora “Aquerò”. Bernadette inizia a gettarle contro l’acqua che aveva portato nella boccetta dicendole “Se venite da Dio rimanete, altrimenti andatevene”. Ma dopo qualche istante entra in estasi, mentre le persone intorno la chiamano e la scuotono invano. Vedendola pallida, le sue amiche pensano che sia morta e chiedono aiuto a un ragazzo del vicino mulino Savy Nicolau. Provano a portarla a casa ma, afferma il ragazzo, “pesava più di un sacco di farina!” Nel frattempo arriva la mamma che comincia a picchiarla gridando disperata: “E’ tutta un’illusione, a quella grotta non ci devi andare più”. Qualcuno comincia a porsi delle domande su quanto sta avvenendo, tra le prime la signora per la quale lavora la mamma di Bernadette, la signora Milhet. Sarà lei ad andare alla grotta con Bernadette e si farà aiutare dalla figlia dell’ufficiale giudiziario, Antoniette Pyret, che porterà foglio, penna, inchiostro e calamaio, per far scrivere a questa signora come si chiamava. Il 18 febbraio, di buon mattino si ripete la scena e alla domanda che le rivolge Bernadette



Una sera dopo la processione aux flambeaux, nell’esplanade ai piedi di Maria Immacolata. Da sinistra: fra Matteo, fra Massimiliano, P. Mauro Persici, fra Ricardo e fra Domenico

“Vogliate avere la bontà di scrivermi il vostro nome e quello che desiderate da me”, mentre, Le porge il necessario per scrivere, si sente rispondere in dialetto dei Pirenei: “Volete farmi la grazia di venire qui per 15 giorni?” Aquerò che le chiede un favore e per la prima volta, si sente dare del voi! Questo è un aspetto che mi fa molto riflettere e mi colpisce, interiormente, non lasciandomi indifferente, Bernadette agli occhi di Dio e della Vergine, è importante, ciò vale naturalmente anche per ciascuno di noi. E, ricordando gli schiaffi presi dalla madre, le risponde “Sì, con il permesso dei miei genitori!” A quella richiesta, la bianca Signora aggiunge subito.” Non vi prometto che sarete felice in questo mondo ma nell’altro!” Un messaggio “particolare” per una ragazzina che cerca la felicità e la gioia all’inizio della vita. La Madonna ha un messaggio rivolto a lei e a tutti noi. Bernadette davanti alla grotta rappresenta ciascuno di noi e l’umanità intera, che la bianca Signora vuole educare, per farci comprendere la grandezza e l’importanza del vivere cristiani in questa vita! In un’altra apparizione, quella del 19 febbraio la Santa Vergine verrà e non le dirà nulla. Bernadette La guarderà in silenzio! Ma anche con questa apparizione la Madonna mostra a Bernadette un aspetto della vita spirituale: quello dell’incontro dell’umano con il Divino e la sua infinita misericordia e amore che si può comprendere solo nel silenzio e nella orazione interiore. E’ il silenzio e la preghiera chiesti ad ogni pellegrino che si porta alla grotta delle apparizioni, in qualsiasi momento dell’anno, con qualsiasi tempo. A Lourdes, il Signore, ci insegna, ma specialmente la Santa Vergine, ci fa capire, come maestra di vita spirituale, che il silenzio, il raccoglimento e la preghiera sono indispensabili e devono contraddistinguere il cammino di ogni credente per incontrare la misericordia di Dio, che tocca, riempie e dà senso al nostro essere. La grotta di Lourdes, è un angolo di Cielo sulla terra e un luogo privilegiato per carpire ” qualcosa” della sconfinata misericordia di Dio, per ciascuno di noi. Bernadette, con la sua vita, sofferta, ci aiuta a comprendere qualcosa del mistero e dell’amore di Dio. La sua fu una vita costellata e impreziosita di tante incomprensioni; il calvario di Bernadette, si può concretizzare in una frase che lei ha scritto: “Obbedire, amare e soffrire, tutto in silenzio per piacere a Gesù”. Una vita semplice, di piccoli gesti, apparentemente insignificanti, ma di una santità grande. E’ un gigante di santità, un campione dell’amore perché si è fidata e affidata a Dio, totalmente, senza riserve e ha sofferto molto, per amore. Una frase



Fra Domenico nei panni del barelliere

da lei pronunciata caratterizza molto bene la grande “considerazione” che aveva di se stessa: “Io vorrei che si raccontassero anche i difetti dei Santi e quanto essi hanno fatto per correggersi. Questo sarebbe molto più utile dei loro miracoli e delle loro estasi”. Se potessi racchiudere in poche parole tutto il messaggio dato a Lourdes, da Dio a Bernadette, e quindi a ciascuno di noi, non potrei far altro che tornare al suo piccolo “Carnet de notes intimes” e con lei ripetere: “Obbedire, significa amare. Soffrire tutto da parte delle creature, per piacere a Gesù, significa amare”. Una storia, quella di Bernadette, intessuta dalle storie di quanti e quante si ritrovano ogni anno a Lourdes, superando la bella cifra di sei milioni, pellegrini o turisti, affascinati sempre, spesso venuti per i motivi più vari e strani, ma che ripartono da questo luogo con una convinzione comune: “Qui è avvenuto qualcosa di inspiegabile” che ha portato qui santi e peccatori (questi in maggioranza), poveri e ricchi, personaggi illustri, penso tra i tanti a Emile Zola, e uomini sconosciuti, tutti richiamati dall’invito che la “Bianca Signora” fece alla figlia del mugnaio nel 1858. Sono quell’amore e quella

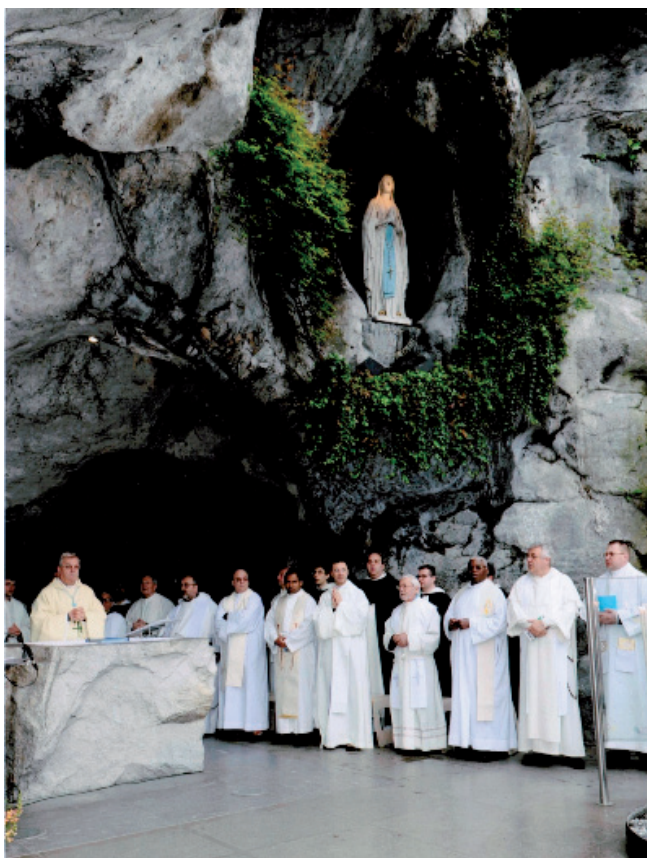


Fra Domenico e P. Daniele alla stazione ferroviaria di Lourdes, prima di iniziare il viaggio di ritorno.

gioia che si trasmettono ancora oggi a quanti vanno a Massabielle, sani o malati, pellegrini o volontari e che ripartono con la pace nel cuore, grazie al messaggio della pastorella della Bigorre, santa Bernadette, che ogni anno richiama una moltitudine di milioni di persone, da tutto il mondo, davanti a quella "vecchia roccia" per incontrarsi spiritualmente con la "Bianca Signora". Da Lourdes e il suo messaggio, riceviamo tutti, un insegnamento e una lezione magistrale. Dio si è manifestato, mediante la Vergine, a una persona umile e ignorante, semplice e povera, agli occhi del mondo. Dio predilige i semplici e i "poveri" alle "ricchezze" di questo mondo. Ciò vuole dire per noi, che dobbiamo farci poveri; la vera "ricchezza" va scoperta nella semplicità, essenzialità e povertà di vita. Questo è il criterio di Dio, che stravolge la logica umana, a cui siamo abituati. Le pseudo-ricchezze e le seduzioni di questo mondo, quali il benessere materiale e fisico, il potere, il denaro, il culto del proprio corpo, la carriera, il sesso, la cultura, la salute stessa, dinanzi alla Sua ricchezza, non tengono e non valgono nulla. Che bella lezione, riceviamo da Lourdes, dal suo messaggio e dalla vita di questa grande santa che è Bernadette! Mi tornano alla mente forti e indescrivibili emozioni, condivise con i miei confratelli, come non ricordare ciò che Domenico, ci raccontava in un incontro tra noi, a pochi giorni dal ritorno da Lourdes: "E' difficile descrivere ciò che ho prova-

X

to, quello che il Signore mi ha fatto capire vorrei conservarlo nel mio cuore. Fin dall'inizio del mio viaggio ho avvertito la presenza di Gesù e Maria. Guardando gli ammalati, il primo pensiero è la pietà, poi si coglie anche una grande serenità. Il connubio con l'Unitalsi è stato perfetto: L'Unitalsi ha il carisma della carità, noi quello della verità: occorrono entrambi per vivere la fede." "La prima cosa che ho pensato appena arrivato è stata: sono fuori dal mondo!" racconta Ricardo, anche lui a Lourdes, come Domenico, per la prima volta. "Perché è un luogo di pace, la senti dentro, nonostante le sofferenze: basta un sorriso, una parola scambiata anche con le persone che non conosci, che parlano un'altra lingua... Ho sperimentato la gioia di stare con l'altro, ho provato la misericordia di Dio, ammirato la gioia dei malati nell'incontrare il Signore." Toccante l'impressione che ci ha descritto Matteo: "Ero stato già a Lourdes, ma mi avevano detto che il modo per viverlo davvero era andarci con i malati. Avevano ragione! Stando con loro si riesce a comprendere meglio il senso delle apparizioni. Davanti alla grotta, ho sentito il peso della sofferenza, di chi soffre non solo per il male fisico ma anche per il peccato". Aggiunge Matteo "Bisogna alzare lo sguardo a Maria perché la sua bellezza e la sua purezza immacolata suscitano in noi la voglia di guarire anche dai peccati. Lì tutto è bello, non ci siamo che noi da rendere belli. E' difficile: facciamo fatica a guardare oltre noi stessi; invece si può cambiare, perché non siamo solo malati e peccatori, questo è il messaggio di speranza e misericordia di Lourdes". Infine Massimiliano, il sottoscritto, ricorda: "Siamo molto contenti e ringraziamo il presidente dell'Unitalsi dell'Emilia Romagna, Francesco Mineo, per averci invitato e averci dato la possibilità di vivere un'esperienza spirituale intensa e determinante per il nostro cammino di fede. Io sono unitalsiano e a Lourdes sono stato varie volte, venirci però, da religioso, è stato entusiasmante. Già durante il viaggio sul treno abbiamo cominciato a conoscerci, a fare amicizia. E' stato bello andare a trovare gli ammalati più gravi, tra cui un nostro confratello, fra Mauro Sassi, nella carrozza-ospedale; Ma la cosa che più mi ha colpito è stata l'Eucaristia esposta nella carrozza-cappella del treno, andavamo verso Dio e il suo mistero, ma Dio era già con noi, era nostro compagno di viaggio, nel Pane e negli ammalati. Appena arrivati, senza nemmeno disfare le valigie, spontaneamente – senza che ce lo fossimo detti – ci siamo ritrovati ad andare verso la grotta di Massabielle, e siamo ritornati più volte: quel



La S. Messa del nostro pellegrinaggio alla Grotta. I Novizi sono nascosti dietro ai sacerdoti, proprio sotto la statua di Maria

luogo ci attirava come una calamita, perché è il cuore del mistero di Lourdes. Ho osservato, muovendomi, profondamente, la fiamma di gente che, scorrendo avanti per lasciar posto agli altri, tendeva le mani alla roccia per restare ancora un poco assieme a Maria.. ed ho pensato che, per capire il mistero di Dio, presente a Lourdes, bisogna guardare a Bernadette: così umile da dire che il Signore, l'ha scelta perché sulla terra, non c'era una ragazza peggiore di lei." Desidero concludere questa riflessione, con il "grazie" di Bernadette, che forma una sorta di testamento spirituale, composto, ponendo insieme, quelle espressioni, che la santa pronunciò nel corso della sua breve vita di soli trentacinque anni, a cominciare dal giorno dopo di quell'11 febbraio 1858:

"Per la miseria di mamma e papà, per la rovina del mulino, per quel pancione di malaugurio, per il vino della stanchezza, per le pecore rognose, grazie mio Dio. Bocca di troppo da sfamare che ero! Per i bambini accuditi, per le pecore custodite... Grazie! Grazie o mio Dio per il Procuratore, per il Commissario, per i gendarmi, per le dure parole di don Peyremale. Per i giorni in cui sei venuta, Vergine Maria, e per quelli in cui non

sei venuta: non vi saprò rendere grazie altro che in Paradiso. Per lo schiaffo ricevuto, per le beffe, per gli oltraggi, per coloro che mi hanno presa per pazza, per coloro che mi hanno presa per bugiarda, per coloro che mi hanno presa per interessata... GRAZIE MADONNA! Per l'ortografia che non ho mai saputo, per la memoria che non ho mai avuto, per la mia ignoranza e la mia stupidità... Grazie! Grazie perché se ci fosse stata sulla terra una bambina più ignorante e stupida avreste scelto quella. Per mia madre morta lontano, per la pena che ebbi quando mio padre, invece di tendere le mani alla sua piccola Bernadette, mi chiamò "Suor Marie Bernarde"... GRAZIE o GESU'! Grazie per aver abbeverato di amarezze questo cuore troppo tenero, che mi avete dato. Per madre Giuseppina che mi ha proclamata "Buona a nulla..." Grazie! Per i sarcasmi della madre maestra, per la sua voce dura, per le sue ingiustizie, per le sue ironie e per il pane dell'umiliazione: Grazie! Grazie per essere stata Bernadette, minacciata di prigione perché vi avevo visto, Vergine Santa; guardata dalla gente come una bestia rara; quella Bernadette così meschina che a vederla si diceva: "non è che questo"? Per questo corpo miserando che mi avete dato, per questa terribile malattia di asma, per le mie carni in putrefazione, per le mie ossa cariate, per i miei sudori e la mia febbre, per i miei dolori sordi e acuti... Grazie mio Dio!"

Ed io desidererei "aggiungere" Grazie Signore, Grazie Vergine Maria per averci dato la "piccola", grande Santa Bernadette Soubirous.

Massimiliano Fanzone o.p.



Fra Domenico, fra Matteo, fra Riccardo e fra Massimiliano durante la processione d'ingresso della S. Messa alla Grotta delle apparizioni.



La crisi come travaglio e transizione

Angelo Scola

Entrare nei meandri della crisi economica e finanziaria è, per la stragrande maggioranza dei cittadini, un'impresa impervia. Qualsiasi analisi appena un po' meno che generica diventa presto inintelligibile al profano. Così il discorso economico, e ancor più quello finanziario, si è fatto lontanissimo dalla possibilità di comprensione di coloro che pure ne sono i destinatari e gli attori finali, cioè tutti.

È necessario che l'economia e la finanza, senza ovviamente prescindere dal loro livello specialistico, non rinuncino mai a esplicitare quello elementare ed universale. Tutti devono poter capire, almeno a grandi linee, la "cosa" con cui economia e finanza hanno a che fare. Ciò è necessario perché ognuno non solo possa difendere i propri diritti, ma sappia soprattutto assumersi consapevolmente le proprie responsabilità, in riferimento alla costruzione del bene comune, anche attraverso sacrifici e rinnovati impegni. Non si può inoltre accettare una riflessione e una pratica dell'economia che prescinda da una lettura culturale complessiva che inevitabilmente implica un'antropologia e un'etica e cioè il rispetto della persona e dei suoi diritti.

A questo proposito mi sembra decisiva la prospettiva con cui si sceglie di guardare all'odierna situazione. Parlare di crisi economico-finanziaria per descrivere l'attuale frangente non è sufficiente. A mio giudizio la crisi del momento presente chiede di essere letta e interpretata in termini di travaglio e di transizione.

Questo tempo in cui la Provvidenza ci chiama più che mai ad agire in una lotta che ci accomuna nel guidare la storia è simile a quello di un parto, una condizione di sofferenza anche acuta, ma con lo sguardo già rivolto alla vita nascente. Il travaglio del parto esige però dalla donna l'impegno di tutta la sua energia umana. Così anche noi, cittadini immersi nella crisi economico-finanziaria, siamo chiamati a metterci in gioco, impegnando tutta la nostra energia personale e comunitaria. Il domani avrà un volto nuovo se rifletterà la nostra speranza di oggi. Una "speranza affidabile" deve quindi guidare le nostre decisioni e la nostra operosità.

Allargare la "ragione economica" e la "ragione politica"
Parlare di travaglio e non limitarsi a parlare di crisi economico-finanziaria, vuol dire non fermarsi alle pur necessarie misure tecniche per far fronte alle gravi difficoltà che stiamo attraversando.

Secondo molti esperti la radice della cosiddetta crisi starebbe nel rovesciamento del rapporto tra sistema bancario-finanziario ed economia reale. Le banche sarebbero state spinte a dirottare molte risorse che avevano in gestione (e

quindi anche il risparmio delle famiglie) verso forme di investimento di tipo puramente finanziario. Non spetta a me confermare o meno tale diagnosi. Voglio, invece, far emergere un dato che reputo decisivo: nonostante l'ostinato tentativo di mettere tra parentesi la dimensione antropologica ed etica dell'attività economico-finanziaria, in questo momento di grave prova il peso della persona e delle sue relazioni torna testardamente a farsi sentire. Dalla crisi si esce solo insieme, ristabilendo la fiducia vicendevole. E questo perché un approccio individualistico non rende ragione dell'esperienza umana nella sua totalità. Ogni uomo, infatti, è sempre un "io-in-relazione". Per scoprirlo basta osservarci in azione: ognuno di noi, fin dalla nascita, ha bisogno del riconoscimento degli altri. Quando siamo trattati umanamente, ci sentiamo pieni di gratitudine e il presente ci appare carico di promessa per il futuro. Con questo sguardo fiducioso diventiamo capaci di assumere compiti e di fare, se necessario, sacrifici.

Da qui è bene ripartire per ricostruire un'idea di famiglia, di vicinato, di città, di paese, di Europa, di umanità intera, che riconosca questo dato di esperienza, comune - nella sua sostanziale semplicità - a tutti gli uomini. Non basta la competenza fatta di calcolo e di esperimento. Per affrontare la crisi economico-finanziaria occorre anche un serio ripensamento della ragione, sia economica che politica, come ripetutamente ci invita a fare il Papa. È davvero urgente liberare la ragione economico-finanziaria dalla gabbia di una razionalità tecnocratica e individualistica di cui, con la crisi, abbiamo potuto toccare con mano i limiti. Ed è altrettanto urgente liberare la ragione politica dalle secche di una realpolitik incapace di capire il cambiamento e coglierne le sfide. La politica, nell'attuale impasse nazionale e nel monco progetto europeo, ha bisogno di una rinnovata responsabilità creativa perché la società non può fare a meno del suo compito di impostazione e di guida. A questa assunzione di responsabilità da parte della politica deve corrispondere l'accettazione, da parte di tutti i cittadini, dei sacrifici che l'odierna situazione impone. Per sollevare la nazione è necessario il contributo di tutti, come succede in una famiglia: soprattutto in tempi di grave emergenza ogni membro è chiamato, secondo le sue possibilità, a dare di più.

Tre rilievi di carattere culturale

Mi permetto ora di offrire tre brevi indicazioni di carattere culturale necessarie all'allargamento della ragione economica e politica.

Ricchezza e felicità - Se non vogliamo ricorrere al drastico ammonimento del Signore - «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (Lc 12,15) - sarà sufficiente ricordare che già Aristotele giudicava inaccettabile una vita che identificasse la felicità con la ricchezza, ovvero che scambiasse un mezzo con il fine.

Non ci si può rassegnare di fronte ad una concezione dello "scambio" che non solo è diventata sempre più diffusa, ma che sembra governare l'intera macchina economica. Secondo questa visione il cittadino è (pessimisticamente) ridotto all'*homo oeconomicus*, preoccupato esclusivamente di massimizzare il profitto. Alla base dell'attività economica e finanziaria sembra infatti esservi solo l'assunto secondo cui l'aumento della ricchezza è in ogni caso e, meglio ancora se quanto prima, un bene da perseguire.



Secolarizzazione e mondo cattolico - In secondo luogo merita di essere denunciato l'indebolimento di quelle "voci" che porterebbero a questo auspicato allargamento della ragione. Responsabile, in parte, di questo indebolimento è il variegato processo di secolarizzazione, che ha di fatto favorito l'affermarsi della mentalità positivistica denunciata da Benedetto XVI.

È però doveroso in proposito notare che, anche in campo cattolico, un'ambiguità latente in certa interpretazione del principio dell'"autonomia delle realtà terrene", ha giocato un suo ruolo.

Il Concilio Vaticano II ha affermato il valore di tale principio se con esso «si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare», perché «allora si tratta di un'esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore» (*Gaudium et spes*, 36). Ma lo stesso Concilio precisa che «se invece con l'espressione "autonomia delle realtà temporali" si intende dire che le cose create non dipendono da Dio, e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che crede in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce» (*Gaudium et spes*, 36).

Il principio dell'autonomia delle realtà terrene - se retta-mente inteso - porta di conseguenza all'appropriato riconoscimento dell'autonomia dei fedeli laici nel campo "loro proprio" (cf. *Apostolicam actuositatem*, 7). Talvolta, però, il riferimento al principio dell'autonomia in questo ambito si è trasformato in una pernicioso rinuncia a far emergere la

valenza antropologica ed etica necessaria per affrontare i contenuti concreti dell'azione sociale, politica ed economica. In tal modo, però, "autonomo" è diventato di fatto sinonimo di "indifferente" rispetto a tali sostanziali valenze. La stessa dottrina sociale della Chiesa ha rischiato, in questo quadro, di essere considerata più come una premessa di pie intenzioni che come un quadro organico e incisivo di riferimento. Insomma, c'è da chiedersi se il mondo cattolico, per sua natura chiamato a essere attento alle grandi sfide antropologiche ed etiche in gioco, non sia stato, da parte sua, corresponsabile, almeno per ingenuità o ritardo o scarsa attenzione, dell'attuale stato di cose. Gli autorevoli inviti ai fedeli laici a un più deciso impegno politico diretto domandano l'assunzione integrale della Dottrina sociale della Chiesa basata su principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione e non alchimie partitiche.

"Peggior della cicala" - C'è ancora un terzo fattore che merita di essere segnalato. Neppure la combinazione di congiunture tanto sfavorevoli avrebbe condotto all'odierna crisi economico-finanziaria se essa non avesse potuto attecchire sul terreno di un'irresponsabilità diffusa: quella che spinge a spendere sistematicamente per i propri consumi ciò che non si è ancora guadagnato. Un comportamento che fino a poco tempo fa sarebbe sembrato così folle da oltrepassare perfino il livello della qualifica morale (di fronte alla saggia formica, l'immorale cicala in fondo consumava soltanto ciò che aveva), ora è percepito sempre più come normale ed è sistematicamente provocato (fino a giungere alla pubblicità che senza vergogna incoraggia a indebitarsi per fare una seconda vacanza).

A comprova di questa deriva basti pensare a un certo modo di concepire i diritti nella nostra società. Negli scorsi decenni, anche in ragione di un considerevole benessere e senza fare i conti con le risorse veramente disponibili, si sono avanzate pretese eccessive in termini di diritti nei confronti dello Stato. Il risultato è stato il formarsi di una società sempre più disarticolata e scomposta. Tale processo ha oscurato un insieme di valori antropologici, etici e, quindi, pedagogici di primaria importanza: la capacità di attendere per la realizzazione di un desiderio; la limitazione dei propri bisogni e il controllo dell'avidità; la cura delle cose invece della loro compulsiva sostituzione; uno sguardo complessivo sulla durata della propria vita e il senso della vita eterna; la solidale condivisione, in nome della giustizia, dei bisogni altrui a cominciare da quelli degli ultimi. Si potrebbe quasi dire che l'odierna crisi ha manifestato una diffusa "oscurità", nel suo significato etimologico di "cattivo auspicio", nell'uso dei beni.

Tutto questo impone un radicale mutamento degli stili di vita, tanto più che, come molti sottolineano, non sarà possibile e non è neppure auspicabile ritornare al *modus vivendi* precedente alla crisi.



La crisi dell'etica e la fragilità nel villaggio globale

Una riflessione di mons. Bruno Forte sulla fuga di notizie riservate dal Vaticano



La pubblicazione di alcune carte private di Benedetto XVI (per lo più missive riservate, a Lui indirizzate), in un libro dal fin troppo facile successo editoriale, rappresenta una grave caduta sotto il profilo dell'etica della comunicazione. In quest'operazione giornalistica il rispetto dovuto a ogni persona non è stato minimamente tenuto in conto, in particolare quello più che doveroso alla persona del Papa e di quanti con confidenza e senso di responsabilità gli scrivevano. Se lo scopo era quello di far passare la comunità ecclesiale nel suo centro universale, la Curia romana, come una sorta di "nido di vipere", screditando in tal modo allo stesso tempo l'autorità morale della Chiesa cattolica, esso sembra del tutto fallito: e questo specialmente nell'ambito del popolo di Dio, dove proprio il voler mostrare il Successore di Pietro in una condizione di fragilità e di solitudine ha suscitato verso di lui un'ondata di affetto e di vicinanza nella preghiera di proporzioni impressionanti. Le ovazioni rivolte al Papa dal milione di persone presenti alla Messa celebrata all'aeroporto di Bresso a Milano in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie quindici giorni fa, come gli innumerevoli segnali di devozione e di affetto che si vanno moltiplicando nelle Chiese locali di tutto il mondo, ne sono una riprova.

Anche protagonisti della cultura "laica" e della vita pubblica hanno mostrato la loro giusta indignazione di fronte a questo sfruttamento

mediatico della "privacy" di tanti, in primo luogo di quel riferimento morale e spirituale altissimo che è per il mondo intero Benedetto XVI. Ciò che più colpisce dolorosamente in questa vicenda è la figura del cosiddetto "corvo", di chi cioè quelle carte ha passato all'esterno, facendole uscire dalla riservatezza che ad essa competeva: si è trattato di un grave tradimento della fiducia ricevuta, di un atto moralmente riprovevole al grado più alto. Peraltro, al tradimento la comunità dei discepoli di Cristo è abituata sin dai suoi albori, a partire dal dramma di Giuda e da quei famigerati "trenta denari" che - macchiati di sangue - sono stati ritenuti adatti solo a comprare un campo di morti per gli stranieri. Eppure, in questa vicenda emerge uno straordinario aspetto positivo, legato alla testimonianza più che mai luminosa e credibile di Benedetto XVI, dalla fede veramente rocciosa.

Ne sono prova le parole pronunciate dal Papa all'udienza di mercoledì scorso nell'Aula Nervi in Vaticano, su cui merita più che mai soffermarsi: il contesto era quello della riflessione sulla preghiera, "oasi di pace in cui possiamo attingere l'acqua che alimenta la nostra vita spirituale e trasforma la nostra esistenza". Il modello che il Pontefice ha proposto è stato l'Apostolo Paolo, che in un tempo di gravi sofferenze "per tre volte ha pregato insistentemente il Signore di allontanare questa prova". Ed è in questa situazione che, nella contemplazione profonda di Dio, riceve risposta alla sua supplica: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Corinzi 12, 9). La logica dell'Apostolo è lineare: egli "non si vanta delle sue azioni, ma dell'attività di Cristo che agisce proprio nella sua debolezza". Commenta Benedetto XVI: "Questo atteggiamento di profonda umiltà e fiducia di fronte al manifestarsi di Dio è fondamentale anche per la nostra preghiera e per la nostra vita, per la nostra relazione a Dio e alle nostre debolezze... Paolo comprende con chiarezza come affrontare e vivere ogni evento, soprattutto la sofferenza, la difficoltà, la persecuzione: nel momento in cui si sperimenta la propria

debolezza, si manifesta la potenza di Dio, che non abbandona, non lascia soli, ma diventa sostegno e forza”.

Segue qui una toccante dichiarazione del Papa, in cui sembra manifestarsi con discrezione e modestia qualcosa della sofferenza da Lui provata: “Certo, Paolo avrebbe preferito essere liberato da questa sofferenza; ma Dio dice: No, questo è necessario per te. Avrai sufficiente grazia per resistere e per fare quanto deve essere fatto. Questo vale anche per noi. Il Signore non ci libera dai mali, ma ci aiuta a maturare nelle sofferenze, nelle difficoltà, nelle persecuzioni... Non è la potenza dei nostri mezzi, delle nostre virtù, delle nostre capacità che realizza il Regno di Dio, ma è Dio che opera meraviglie proprio attraverso la nostra debolezza, la nostra inadeguatezza all’incarico. Dobbiamo, quindi, avere l’umiltà di non confidare semplicemente in noi stessi, ma di lavorare, con l’aiuto del Signore, nella vigna del Signore, affidandoci a Lui come fragili vasi di creta”.

Traspare qui la testimonianza dell’uomo di fede, che sa bene quanto importante siano “la costanza, la fedeltà del rapporto con Dio, soprattutto nelle situazioni di aridità, di difficoltà, di sofferenza, di apparente assenza di Dio”. E questo è frutto di un grande amore: “Soltanto se siamo afferrati dall’amore di Cristo, saremo in grado di affrontare ogni avversità come Paolo, convinti che tutto possiamo in Colui che ci dà la forza”.

Proprio così, sullo squallore della vicenda “Vatican Leaks” si leva la grandezza della statura

spirituale di questo Papa, che diventa un messaggio di vita e di speranza per tutti noi: di fronte alle prove della vita e della storia, specie di quelle che ci arrivano tanto inaspettate, quanto dolorose, da quelle morali a quelle fisiche

(come ad esempio nelle vicende drammatiche del recente terremoto in Emilia), di fronte alla crisi etica che è alla radice delle difficoltà odierne nel “villaggio globale”, occorre soprattutto mantenere alta la fiducia nella forza del bene, della capacità della verità di risultare alla fine vincente, e la serena certezza - vivissima in chi crede - di non essere soli, ma di poter contare sulla fedeltà di un amore che non verrà mai meno e che sosterrà nei flutti la barca della Chiesa e di chiunque si affidi al Dio vivente su una rotta sicura, verso un porto di giustizia e di pace per tutti.

(Pubblicato dal quotidiano Il Sole 24 Ore, domenica 17 giugno 2012)



OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un’ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L’Adorazione si concluderà con il canto del Vespro alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE**

il 13 di ogni mese alle ore 21.00
in Santuario

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata
sul piazzale del Santuario

È stato allestito il nuovo sito internet del Santuario
Visitaterlo! www.santuariofontanellato.it

C'è poi il rosarietto degli amici...

Sì, l'altro cartoncino pieghevole, un po' più piccolo, che del Rosario ha soltanto alcune formule di preghiera, quelle di base: segno della Croce, Padre nostro, Ave Maria, Gloria

Il rosarietto degli amici non ha quasi nulla della preghiera adulta del Rosario, se non la ripetizione di una formuletta semplificata dell'Ave Maria, motivata da un riferimento solo affettivo e non di contenuto. Ma andiamo un po' con ordine. E abbiate pazienza se, per cercare di spiegarvi come sono andate le cose, faccio un altro passetto indietro.

Quando negli anni '90 alla conclusione dei campi-scuola per 14enni mi ero messo a regalare a ciascuno un rosarietto-decina, sia pure con l'aggiunta di un piccolo sussidio con l'elenco dei "misteri" e il suggerimento della "clausola", capii presto che i ragazzi esprimevano gradimento per il gesto amichevole, sì, ma poi rimanevano sprovveduti ed estranei a qualcosa a cui non erano mai stati preparati e che spesso avevano dovuto

subire come noioso e incomprensibile.

Una proposta di preghiera fatta ai ragazzi non è cosa ovvia né, tanto meno, automatica. Tutto dipende dal tipo di esperienza che essi hanno fatto nella prima infanzia con gli adulti affettivamente più significativi: geni-

di preghiera, ad esempio prima dei pasti o la sera prima di coricarsi, ai bambini verrà naturale adeguarsi e imitare i grandi, per semplice comunione affettiva, senza neppure la necessità di un particolare invito. Tutt'altra cosa, anche se ottima e opportuna ma con altro

tipo di approccio educativo, trattandosi di qualcosa fatto apposta per loro, è l'invito rivolto ai bambini a dire le preghierine con la mamma o la nonna. Se invece i ragazzi non hanno mai ricevuto alcun esempio né stimolo né invito in questo senso, bisognerà pure iniziarli a qualcosa, sempre che si intenda aiutarli a mettersi in dialogo con Dio. È possibile, proponendo loro qualcosa di gioioso, accessibile, facile, breve. Se poi ne riceveranno una buona impressione, daranno essi stessi più tempo e consistenza alla cosa.

Ecco allora che pensai e misi insieme

il piccolo sussidio di "proposta ok", con cinque formule di preghiera-base, proprio soltanto le più elementari, dove per l'Angelo



"Angelo di Dio... guida i miei passi..."

tori, nonni, fratelli più grandi. Se costoro, indipendentemente dalla presenza dei piccoli, esprimono abitualmente qualche loro atteggiamento



**Pietro da Cortona (1656):
L'Angelo custode (tradizionale)**

custode e per i defunti ho preferito le formule, ortograficamente più corrette e comprensibili, dei Catechismi CEI anni '80 (anche l'utilizzo di alcune illustrazioni prese da quel catechismo intendeva alluderne la fonte), e l'aggiunta del "rosarietto degli amici" con la ripetizione di una formuletta abbreviata e ritoccata dell'Ave Maria, dove gli attributi di "clemente e pia" sono un esplicito riferimento alla grande iscrizione latina che c'è appena sopra l'Immagine di Maria in Santuario.

Non per niente dono la foto di quella bellissima Immagine a tutti i ragazzi che accettano di fare l'esperienza della "proposta ok". Faccio qui presente che ha un significato importante appendere la locandina dell'Immagine

manoscritto di quel tempo (*"Selva delle cose più notabili appartenenti al Convento di San Giuseppe fuori di Fontanellato dell'ordine de' i Predicatori"*), non potrà anche oggi aiutare i nostri ragazzi a mettersi in dialogo col Signore?

Permettetemi qui anche una breve considerazione sulle due formule, tradizionali e bellissime, di preghiera all'Angelo custode e per i defunti. Così come le abbiamo imparate noi dalle nostre nonne, esse sono la semplice letterale traduzione dal latino, lingua originale in cui furono composte nei secoli antichi. Anche chi non ha studiato il latino percepisce la bellezza e l'essenzialità della preghiera della seguente formula: "Angele Dei / qui custos es mei / me tibi com-

missum pietate superna / illumina, custodi, rege et gubernas. Amen". Quando prego da solo io la dico così esattamente con queste parole sublimi che, se materialmente italianizzate, diventano banali e quantomeno inusuali nel nostro corrente linguaggio. Immaginate un bimbo piccolo che piagnucoli chiedendo alla mamma di "custodirlo, sostenerlo e governarlo", mentre desidera soltanto essere preso in braccio. Il Centro catechistico della CEI aveva, sensatamente e correttamente, aggiornato la preghiera così: "Angelo di Dio, tu sei il mio custode, illumina e proteggi la mia vita, guida i miei passi verso il Signore. Amen".

Anche la brevissima essenziale formula latina, in un più ampio contesto di preghiera liturgica per i defunti, supplica semplicemente così: "Requiem aeternam dona eis Domine / et lux perpetua luceat eis. / Requiescant in pace. Amen". Nei nuovi catechismi, precisando opportunamente per chi è fatta la preghiera, la formula è così: "Dei nostri morti ricordati, Signore, splenda per loro la tua luce, vivano nella tua pace per sempre. Amen". Francamente non me la sento di disapprovare categoricamente i ripensamenti dei responsabili del Centro catechistico: per valorizzare giustamente il ruolo delle attempate catechiste, va anche rispettato il loro "ma si è sempre detto così". Non a scapito, però, della correttezza di un linguaggio aggiornato e dell'ortografia. Anche questa è parte dell'emergenza educativa. Non vi pare?

Padre Giuliano Naldi

Il linguaggio della Fede

Maggio è un mese molto vivace per il nostro Santuario. Tutti gli anni è così ormai. Come ai vecchi tempi maggio è il mese speciale dei "concorsi", cioè dell'affluenza particolarmente intensa di gente: affluenza consistente alle tre sante Messe dei giorni feriali, ma particolarmente significativa la partecipazione al Rosario delle ore 21, animato e meditato dai vari gruppi di parrocchie e di associazioni e movimenti che si alternano ogni sera. Ogni gruppo è speciale perché gestisce e propone l'ora di preghiera mariana secondo la propria sensibilità ed esigenza. Qualcuno si distingue per scelte e modalità espressive originali o spiccatamente attinenti alle caratteristiche di una spiritualità particolare. Gli alunni della scuola dei Salesiani, a esempio, a una folta assemblea di loro compagni e genitori, hanno rappresentato in modo fantasioso ed efficace alcuni episodi della vita di Don Bosco: il linguaggio della rappresentazione viva e immediata dei ragazzi stessi (ben guidati) è di una comunicazione straordinaria. Un'altra sera il gruppo della Cappella Universitaria di Parma, con la collaborazione di un consistente ensemble corale e orchestrale di Cremona, ha proposto un Rosario intelligentemente guidato e meditato, con una risposta orante metà detta e metà ben cantata che ha coinvolto emotivamente sia il discreto numero di giovani sia i tantissimi adulti, essi pure attratti dalla preghiera giovanile. Tante altre modalità di conduzione delle iniziative del mese di maggio in Santuario incoraggiano a proseguire l'impegno già così lodevolmente affermato, pur di non fermarci a compiacerci di ciò che si è fatto finora. Restano pur sempre incalzanti le due attualissime emergenze: la nuova evangelizzazione e l'emergenza educativa.

È pur vero che metterci noi, i già presenti e abituali, in ginocchio con la corona in mano a chiedere aiuto a Maria "misericordiosa nel liberarci e teneramente premurosa nell'esaudirci" è già un buon punto di partenza. Possiamo, però, accontentarci compiaciuti nel nostro pio fervore? E fermarci qui come se avessimo già fatto la nostra parte senza avere più nulla da aggiungere e tentare? Eppure qualcuno dei volonterosi animatori già lodevolmente impegnati sembra suggerire qualche spunto per un più ampio coinvolgimento, di modo che tutti, o almeno molti di più possano prendere parte con frutto a queste ricariche di fervore e di grazia.

XVIII



Fiorita mariana dei ragazzi con suor Elena

Due episodi per tutti. La "fiorita mariana" gioiosamente partecipata da moltissimi bambini e ragazzi accompagnati dai genitori, guidata e animata da suor Elena, che ha guidato i presenti tutti, piccoli e grandi, a esprimere un'intensa e affettuosa preghiera a Maria con sorprendente varietà di linguaggio, dai silenziosi momenti riflessivi alle gioiose espressioni di esultanza in canzoni di lode, dall'ascolto attento dei racconti didattici alle conseguenti e collegate modalità gestuali di risposta spesso divertita che prendono la mano anche a papà e mamme coinvolgendoli emotivamente, e più in profondità di quanto si pensi magari con l'alibi di condividere la spontanea gioia dei piccoli. Ma sono anni che le brave suorine "Domenicane del Rosario di Iolo" portano questa ventata di vera esultanza missionaria nelle varie parrocchie! Non sarà una ridicola seriosità formale (imposta da chi? Da "Maria clemens liberando"?...) a bloccarle, spero.

L'altro episodio è sempre a proposito di un linguaggio forse involontariamente un po' troppo "serioso". L'ha fatto intendere, sotto forma di domanda al termine di un Rosario molto devoto e ben partecipato da parte di una folta assemblea della sua parrocchia, un parroco nel ringraziare, sì, ma anche constatando con un velo di preoccupazione la totale assenza di giovani: quale ne sarà la ragione? Forse anche questione di linguaggio: quello... "rafficante" di formule impacchettate non invita molto i giovani a condividere quel modo devozionale.

Da parte sua, Papa Benedetto XVI va molto più in profondità e, facendosi carico delle istanze di una evidentissima "emergenza educativa" e dell'indilazionabile "nuova evangelizzazione", si presta intanto ad avviare uno specialissimo "anno della fede".

Padre Giuliano Naldi

Maggio in monastero

Durante il mese mariano di maggio di questo anno 2012, in occasione della ricorrenza dei cinquecento anni di presenza della comunità domenicana a Fontanellato, sono state aperte ai visitatori le porte dell'antico convento dei frati, ora ex monastero di clausura. La dottoressa Alessandra Toscani, accompagnata dai due novizi della comunità, fra Domenico M. e fra Matteo M., hanno guidato la visita dei gruppi lungo i cinquecento anni di storia che hanno visto la presenza in Fontanellato dei Frati e delle Monache Domenicane, e negli spazi della vita quotidiana claustrale.

Tutti i sabati dalle ore 16, e le domeniche dalle 11:15 e di nuovo dalle 16, si effettuavano visite guidate gratuite, della durata di circa un'ora.

I visitatori venivano accolti all'ingresso del monastero, dove la dottoressa illustrava la storia e

l'aspetto strutturale dell'edificio monastico, percorrendo e visitando i vari ambienti: chiostro, sala capitolare, coro, refettorio, cucine e laboratori, parlatori con ruote, celle e angoli di preghiera dove le monache potevano affacciarsi sul Santuario attraverso grate.

Esiste nel monastero anche un ambiente esterno, dove in antico le monache coltivavano la terra con orti, piantagioni di grano (anche per la fabbricazione delle particole per la S. Eucaristia) e alberi da frutto. Nel secolo passato sono stati piantati molti alberi di noce, con i cui frutti veniva prodotto il liquore nocino. In questo cortile sorge una cappella, affrescata da una monaca tuttora vivente, dove sono rappresentati santi e sante dell'Ordine domenicano.

Rientrando in monastero, la parola passava a un frate novizio, per la descrizione spirituale e

storica delle lunette affrescate che abbelliscono il chiostro, quelle che si salvarono dal bombardamento del 10 aprile 1945. In esse sono raccontati alcuni episodi della vita e dei miracoli di S. Domenico di Guzman, fondatore dell'Ordine dei Predicatori.

In questo mese abbiamo accolto circa un migliaio di persone, che hanno dimostrato vivo interesse e soddisfazione per questa iniziativa. Con queste visite, volevamo in un certo senso far rivivere e capire la vita di quei tanti frati e monache che hanno abitato per secoli in queste mura.

Fra Domenico M. e fra Matteo M. ringraziano di vero cuore i loro formatori e la comunità per aver dato loro l'opportunità di vivere insieme alla dottoressa Alessandra questa esperienza, che è stata anzitutto formativa per noi che ci stiamo preparando a divenire Padri Predicatori.

PELLEGRINAGGIO DOCENTI COL VESCOVO CARLO MAZZA A FONTANELLATO

Sabato 23 Giugno si è svolto l'annuale PELLEGRINAGGIO DEI DOCENTI di scuole statali e parificate, a piedi da Fidenza a Fontanellato, sotto la guida amorevole del Vescovo Carlo Mazza.

Già sudati prima della partenza, a causa del caldo, abbiamo intrapreso con gioia il cammino verso la meta del Santuario, pregando il Santo Rosario e cantando insieme per ringraziare il Signore di tutti i doni ricevuti in quest'anno scolastico da poco concluso.

Durante la Santa Messa il Vescovo ci ha invitati ad amare i ragazzi come se fossero i nostri figli e, richiamando alla memoria il recente incontro del Papa a Milano con le famiglie provenienti da ogni parte del mondo,

ha sottolineato come l'Amore sia davvero la cosa più importante in una famiglia! E la scuola è una grande famiglia!

Amore: parola bella, ma difficile da applicare giorno per giorno, ora per ora, nelle concrete situazioni della vita.

Al momento dell'offertorio, all'altare oltre al Pane e al Vino, alcune insegnanti hanno portato in dono una biro. La penna, infatti, rappresenta l'oggetto che noi docenti più di tutto usiamo: essa non è indifferente, ma dove passa lascia un segno.

Come la biro, tutti noi insegnanti lasciamo un segno incancellabile nella vita dei bambini e dei ragazzi che ci sono affidati!

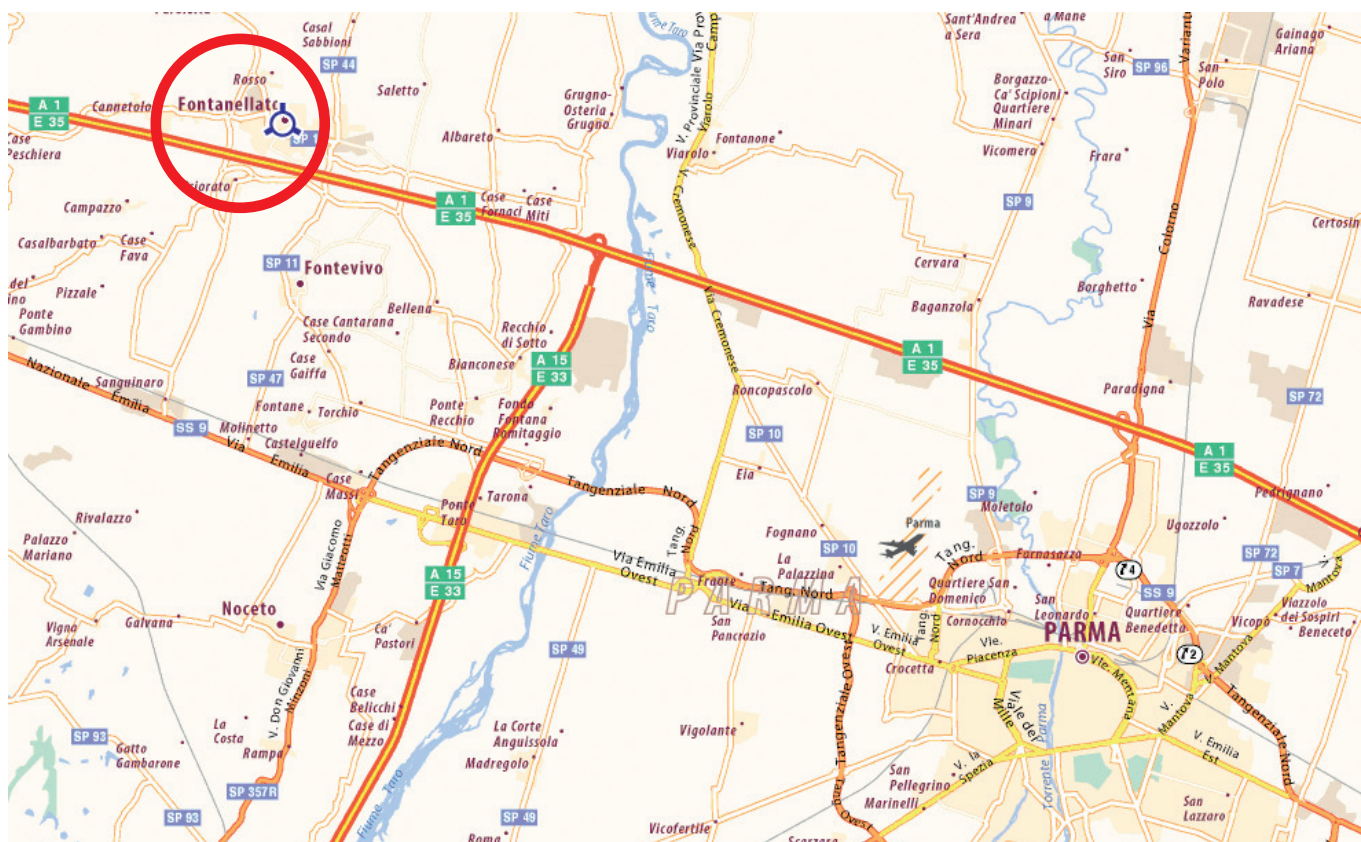
Abbiamo chiesto, perciò, al Vescovo di accompagnare con la sua preghiera il nostro impegno nella scuola, affinché attraverso la nostra opera ed il nostro esempio, i ragazzi possano diventare autentici uomini e donne del domani.

Al termine della celebrazione eucaristica, ogni insegnante ha ricevuto in dono una biro, a ricordo di una mattinata davvero bella e significativa.

Fidenza, 25 giugno 2012

Antonella Cremaschi





NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829911 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.it

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.